

La responsabilità secondo Roberto Fico

di ARTURO DIACONALE

A parere del presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, l'incontro tra i magistrati italiani e quelli egiziani sul caso di Giulio Regeni si sarebbe trasformato in un "cazzotto" in faccia dell'Egitto all'Italia ed a tutti gli italiani a causa della mancata collaborazione degli inquirenti de Il Cairo e della loro richiesta, definita provocatoria ed inaccettabile dai familiari del ragazzo assassinato, di conoscere le ragioni della presenza e del lavoro di Giulio in Egitto.

In realtà anche gli inquirenti italiani hanno manifestato in passato l'esigenza di avere qualche informazione in più rispetto alla versione ufficiale sull'attività di Giulio e sulle motivazioni di questa attività. Non a caso avevano chiesto chiarimenti alla professoressa dell'Università inglese che aveva inviato Giulio in Egitto con il compito di indagare sulle organizzazioni sindacali in contrasto con il regime di Abdel Fattah al-Sisi. Chiarimenti che non sono mai stati forniti e che alimentano le molte voci secondo cui il povero Giulio sarebbe stato usato dai servizi britannici e finito in una qualche trappola ordita dai servizi egiziani.

Che la famiglia Regeni possa reagire con indignazione di fronte alla posizione dei magistrati de Il Cairo è assolutamente comprensibile. Ma che il presidente della Camera italiana dia in escandescenze non è altrettanto comprensibile. Perché la vicenda non può essere considerata come un caso umano di assassinio ingiustificato ed ingiustificabile, ma una vera e propria questione di politica internazionale che impone comportamenti responsabili da chi riveste responsabilità istituzionali. Come reagire infatti al cosiddetto "cazzotto" egiziano?

Rompere i rapporti diplomatici con il governo cairota e collocarsi di fatto con quei regimi mediorientali che considerato l'Egitto di al-Sisi un nemico che si oppone alla propria vocazione egemonica dell'intera area?

Fico, in sostanza, vuole che l'Italia si schieri al fianco dal sultano turco Recep Tayyip Erdogan o del regime khomeinista iraniano? Se è così lo dica apertamente e con motivazioni comprensibili ed accettabili. E non usi il caso Regeni per spingere il nostro Paese a compiere delle scelte di politica internazionale di dubbio valore e di sicura pericolosità. Gli alti ruoli istituzionali impongono responsabilità.

Crollo del Pil e crisi del lavoro

Desolante quadro tracciato dall'Istat nel suo Rapporto annuale: inflazione negativa, diminuzione della forza lavoro, crisi di liquidità per le imprese. E il Pil affonda



Parliamo della Casta, quella vera

di PAOLO PILLITTERI

L'ultimissimo capitolo della storia d'Italia scritta dai Pm non riguarda soltanto la figura di Silvio Berlusconi, ma il contesto in cui sono piombate le notizie della sentenza civile che ha sconfessato quella penale e le confessioni del giudice "pentito" Amedeo Franco.

È la crisi profonda della magistratura, la sua crisi di credibilità fra chat, incontri, intralazzi e lottizzazioni di Palazzo (non della politica, ma della Giustizia) rivelati dal trojan di Luca Palamara che hanno illuminato con un potente faro la scena sulla quale il vero interprete e regista è pur sempre la Casta; e non quella dei partiti, ma dei giudici. Un faro che a molti di noi non ha svelato nulla di nuovo ma che molti, troppi indifferenti (se non complici nei media), ha costretto a comprendere il significato di una sentenza emessa e praticata non de iure, ma da un autentico plotone di esecuzione. E appropriatamente si parla di golpe.

In realtà questo speciale plotone è in azione da molti anni, ma la sua potenza di fuoco trae forza e continuità dalla stagione del manipulismo, quando fu in grado di annientare un'intera classe politica assumendo un potere col quale, successivamente, ha dominato la politica italiana colpendone, con una strategia senza opposizioni ma con gli incoraggiamenti dei postcomunisti e il plauso dei manetari populistici, il rappresentante voluto dal consenso democratico del popolo italiano.

Il fatto è che per combattere Berlusconi lo si è voluto ingabbiare nella classifica del populismo (l'odiato berlusconismo!) inferendo mortali colpi alla politica stessa, ai partiti, alle sovranità parlamentari accomunati tutti nel giudizio apodittico della Casta, fonte di ogni vizio e di ogni malefatta. Dunque da estirpare. Dunque con la messa all'indice del garantismo, cioè delle garanzie di chiunque nei confronti di ogni abuso e di ogni ingiustizia.

Una simile liquidazione non poteva non usufruire dell'arma dell'antipolitica per rendere i partiti superstiti sempre più deboli e genuflessi al nuovo potere che è di-

ventato, senza porre limiti, senza riforme, senza interventi riequilibranti i diversi poteri, una vera e propria casta sull'onda, appunto, di un giustizialismo del quale si nutre e cresce il populismo. La Casta, quella vera, che si amministra e giudica da sola, è questa.

Quando si parla di ripresa del Paese dopo il dramma del lockdown, quando si ipotizza una volontà comune (a sentire Giuseppe Conte) per ridare fiato all'Italia, quando si annunciano misure e progetti, e quando, soprattutto, si propone una modernizzazione dell'Italia nel contesto di un'Europa che ha già preso lo slancio, una premessa è indispensabile.

Nessuna ripartenza degna di questo nome può verificarsi senza la presa d'atto che la malapianta del giustizialismo che, con lo slogan del "vaffa", ha fruttato ministeri e potere ai suoi praticanti, è il vero ostacolo non solo per l'esigenza di un non più rinviabile equilibrio interno, ma di un riavvio di un Sistema Italia, non solo economico.

Altrimenti la Casta, oggi in crisi, continuerà a fare e, soprattutto, a disfare.

Mes e fondo di rinascita: denaro promesso contro denaro contante

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Da studentelli leggemo, come quasi tutti, "Le avventure del Barone di Münchhausen" che, ispirate a un reale personaggio un po' gradasso, narravano le mirabolanti avventure di un nobile sbruffone che vantava di cavalcare le palle di cannone e di salvarsi dalle sabbie mobili tirandosi su per i capelli. Letteratura per ragazzi, è vero, ma istruttiva, sebbene non quanto quel grande trattato politico sugli Italiani che conosciamo sotto il titolo "Le avventure di Pinocchio". Il presidente Giuseppe Conte, che corrivi temerari hanno osato accostare a Winston Churchill nientemeno, a noi ricorda invece quel Barone lì. E non solo perché tende a magnificare l'opera sua con fantasia esagerata, ma anche perché, gonfiandola, presume di poggiare sul solido e sul sicuro, mentre resta aggrappato all'aria delle

sue stesse millanterie. Ciò dicendo, verremo accusati di cinismo, irricoscenza, miopia, però senza meritarlo, perché l'azione di governo non risponde purtroppo ai tre criteri fondamentali della vita politica, e della stessa azione umana: realtà, razionalità, verità.

Esaminando la questione fondamentale posta drammaticamente dalla pandemia all'intera nazione, cioè l'immane quantità di denaro indispensabile per fronteggiare la recessione, definita catastrofica, due sono i fatti, le verità effettuali da considerare razionalmente: primo, non abbiamo il denaro necessario; secondo, non possiamo stamparlo in proprio ma dobbiamo chiederlo in prestito agli investitori italiani e stranieri.

L'Unione europea, finora caricata di tutti i nostri mali, ma effettiva salvatrice tramite la Bce e l'autorizzazione ad indebitarci "whatever it takes", offre con il Mes circa quaranta miliardi immediatamente disponibili purché utilizzati per la nostra sanità, direttamente o indirettamente. Sono gratis, in sostanza. Il presidente Conte alla tedesca Angela Merkel, che glielo ricorda, getta in faccia, alla maniera di quel Barone, la vanteria del guappo: "Ai conti degli Italiani pensiamo noi!".

Possiamo giudicarlo realistico e ragionevole un simile comportamento, visto che lo stesso Conte ascrive a suo merito d'aver determinato, sì: determinato, la conversione a "U" dell'Europa sul debito comune per alimentare il fondo di rinascita? Possiamo giudicare realistico, ragionevole, veritiero, un Governo che fa lo smargiasso nel rifiutare il denaro già pronto per l'impiego specifico mentre anela al denaro di là da venire sconoscendo pure gli impieghi specifici? Chi può concedere fiducia, dentro e fuori l'Italia, ad un Governo che crede di tutto e pretende che gli altri debbano tuttavia fidarsene? Il presidente Conte, come quel Barone, appare disancorato dalla concreta portata della drammatica questione che ha davanti. Egli è sospeso alla sua irresolutezza come il Barone ai suoi capelli, essendo entrambi nelle sabbie mobili. Non abbiamo una sola dichiarazione del presidente Conte nella quale egli spieghi, con argomenti, chiarezza, sincerità, perché sì o perché no al Mes, mentre sono scontati i sì alle donazioni e ai prestiti dell'Ue. Nelle

condizioni date, il presidente del Consiglio ha il preciso dovere di darla, la spiegazione. Invece annuncia di volersi rimettere al Parlamento, ma non per rispettoso riconoscimento dell'autorità delle Camere quanto, piuttosto, come espediente per scaricarsi la responsabilità della decisione che spetterebbe a lui, trattandosi di un atto di governo relativo al trattato ratificato dall'Italia. Alta politica, alla quale Conte non sa, non vuole, non può innalzarsi, sebbene diriga la politica generale del Governo, della quale è responsabile e garante dell'unità d'indirizzo (articolo 95 della Costituzione).

Bisogna apprezzare davvero la lungimiranza di un premier che, mentre la nazione è alle strette con le casse vuote, tentenna a decidere se convenga all'Italia scambiare denaro contante contro denaro promesso. In groppa a Cinque Stelle, ricorda il Barone di Münchhausen, mentre, nei fatti, segue tristemente il vecchio slogan "sono il vostro capo, dunque vi seguò".

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

